

Notizie

Roma

Il nostro patrimonio non vale 173 miliardi ma almeno 1.770

Ma la redditività è ai minimi: 0,01%! Lo sostiene Antonio Leo Tarasco: «Solo 50 luoghi importanti e selezionati devono rimanere all'Amministrazione pubblica, gli altri siano affidati a soggetti terzi»

Roma. «Sono un giurista», tiene a dire subito l'avvocato Antonio Leo Tarasco, 44 anni, nel suo studio romano al Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo. Dirige l'Ufficio collezioni museali della Direzione generale Musei dove si occupa di finanziamento e contabilità dei musei statali, concessioni d'uso dei beni culturali, valutazione delle performance dei luoghi della cultura. Tarasco è anche ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma Tre e autore di oltre 100 scritti giuridici. Ha di recente pubblicato per Laterza un libro, *Diritto e gestione del patrimonio culturale* (304 pp., € 24,00) pieno di dati inediti sui nostri musei, sul valore del nostro patrimonio e su come sia poco «valorizzato» in termini economici. «Una premessa: studio queste cose da vent'anni. Sostengo che tutela e valorizzazione non sono in contrapposizione, basta rispettare le norme, ma credo sia necessario aver studiato diritto per essere in grado di leggerle e interpretarle. Dico questo a difesa del carattere tecnico della disciplina giuridica».

Il ministro Franceschini dice che mentre siamo maestri riconosciuti nel campo della tutela dei beni

culturali, la nostra capacità di valorizzarli è invece in arretrato di decenni.

È così: siamo famosi nel mondo per la tutela. Stiamo per firmare un memorandum d'intesa con l'Uzbekistan: vogliono imparare da noi come conservare e restaurare il loro patrimonio. Ma dobbiamo pensare a quello che si fa all'estero per la valorizzazione e i nostri riferimenti, ne parlo nel mio libro, sono Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Sono tutti più avanti di noi. Per superare questo gap dobbiamo anche assumere personale, non tanto nuovi architetti, archeologi, storici dell'arte. Mancano persone con specializzazioni diverse.

Tra i correttivi, nel suo libro lei parla della necessità di superare la direzione unica nei musei: un direttore artistico ma anche un manager per l'amministrazione.

Lo sostengo da anni. Il direttore unico è una stranezza di questo Ministero. All'estero i due direttori sono la regola ed è così anche ai Musei Vaticani e in istituzioni italiane: penso alle fondazioni lirico sinfoniche e a quella del Museo egizio di Torino, ma questo è vero in tanti enti pubblici diversi, ad esempio le Asl. Uno degli aspetti più negativi è nella scarsa capacità dei nostri musei

di produrre reddito e di autofinanziarsi. Qual è la situazione?

Nessun museo statale italiano è autosufficiente e ci sono necessità urgenti di riequilibrio. Basta pensare che alla nostra Direzione Musei, oltre il 60% degli incassi e quindi dei visitatori viene da soli 8 siti, circa il 3% su un totale di circa 470 musei e siti archeologici statali. La vera sfida è quindi di far «esplodere» e sviluppare la potenzialità di tutti quei 470 musei e non concentrarci sui pochi che danno lustro. Altrimenti non risolveremo il problema.

Nel suo libro, Tarasco fornisce dati statistici e cifre sconcertanti sul bilancio del ministero che riceve stanziamenti pubblici di circa 2,4 miliardi nel 2018, lo 0,29% del bilancio statale, che nel 2019 arriveranno a oltre 2,7 miliardi, pur senza il contributo del settore Turismo (passato all'Agricoltura) e non calcolando quelli della Comunità Europea (1,5 miliardi). Tarasco segnala poi una fondamentale anomalia: il 90% degli introiti (171 milioni netti nel 2017) viene dalla biglietteria, falcidiati dal fatto che più della metà dei visitatori (53%) entra gratis. Donazioni, Art Bonus, concessioni d'uso (affitto di spazi, prestiti, diritti



Antonio Leo Tarasco, 44 anni, dirige l'Ufficio collezioni museali della Direzione generale Musei del Mibact

questo negativo quadro gestionale?

La situazione è certamente migliorata rispetto a una decina d'anni fa. C'è un'inversione di tendenza ma, ripeto, non bisogna fermarsi al luccichio dei grossi centri di attrazione, da Pompei al Colosseo, dagli Uffizi a Brera. Nessuna amministrazione pubblica è però in grado di ammodernare se stessa in poco tempo. Quindi, secondo me, e questo non vale soltanto per i beni culturali, i luoghi più importanti devono rimanere all'amministrazione pubblica, non più di una cinquantina di siti selezionati, ma la gran massa degli altri deve essere affidata a soggetti terzi: imprese, no profit, associazioni, fondazioni ecc. Bisogna coinvolgere le comunità e sviluppare il partenariato per ottimizzare la gestione.

Tutto questo non deriva anche dalla enorme quantità di musei e siti, non soltanto statali, molti trascurati o abbandonati per carenza di soldi e personale?

Infatti. Non mi rendo conto di come possiamo assistere soddisfatti alla chiusura di punti ospedalieri e scolastici e alla moltiplicazione dei musei. Per me è una cosa assurda. Dobbiamo essere consapevoli che un museo è una cosa meravigliosa, straordinaria, il compito della promozione della cultura ci è imposto dalla Costituzione, ma questo non può avvenire prima di compiti ancora più essenziali come la cura della persona e l'istruzione.

Ma sarebbe possibile affrontare il problema senza rinunciare ai compiti previsti dalla Costituzione?

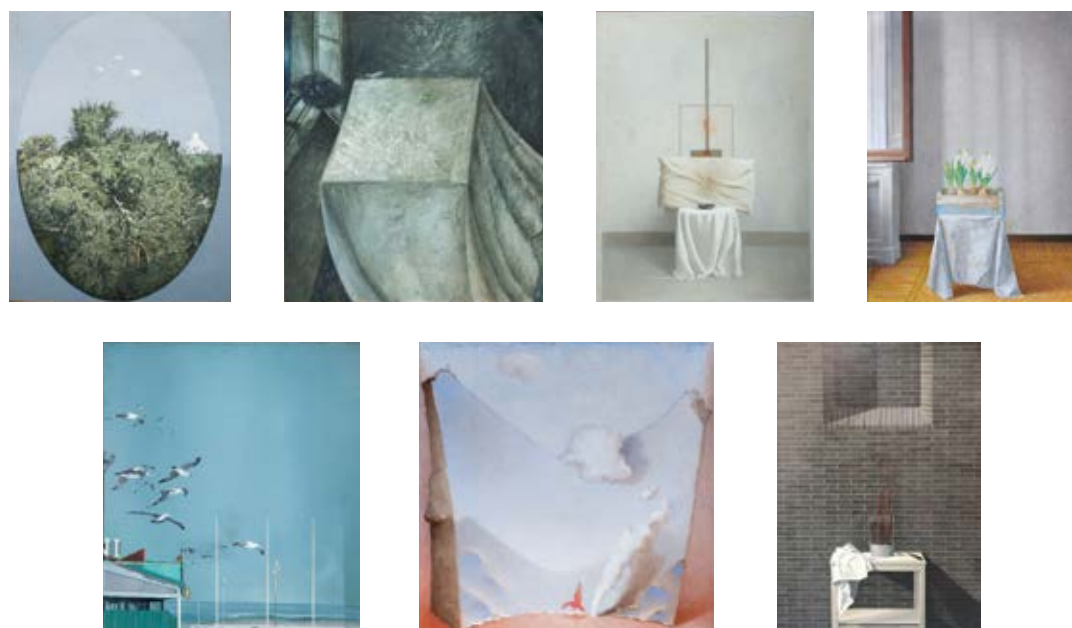
Un esempio: il Piemonte è pieno di castelli, sabaudi e non, in luoghi a volte difficili da raggiungere. Possono interessare ad associazioni locali che potrebbero prenderli in gestione. Nel mio libro cito il Consorzio delle Regge Sabauide, la cui gestione è davvero un

sulle immagini e altro), servizi aggiuntivi, sponsorizzazioni, cioè le altre fonti di reddito, danno un contributo totale quasi trascurabile. Queste diverse risorse, secondo Tarasco, potrebbero essere esaminate, corrette e migliorate anche perché la loro bassa redditività è frutto di scarsa attenzione agli obblighi di legge e di mancati controlli delle strutture pubbliche. Il reddito prodotto dall'insieme delle proprietà statali risulta comunque nettamente inadeguato anche rispetto al reale valore del nostro patrimonio culturale, stimato dall'Amministrazione finanziaria in circa 173 miliardi. Ma anche questa, spiega Tarasco, è una cifra sbagliata e inattendibile. Si basa infatti su stime vecchie di decenni e mai aggiornate e sottovaluta o non comprende una sterminata quantità di beni. Basti pensare che l'intero sito archeologico di Paestum viene valutato 20mila euro e molti altri, come Ercolano, il Colosseo, il Museo nazionale Romano con tutto il contenuto o il Cenacolo vinciano di Milano, non sono calcolati e contano zero. Insomma, il valore globale indicativo del nostro patrimonio dovrebbe essere moltiplicato di almeno 10 volte: non i 173 miliardi ufficiali ma come minimo 1.700 miliardi. La redditività di questo immenso valore patrimoniale risulta alla fine irrisorio: lo 0,01%. Secondo lei, la scelta dell'attuale riforma di creare 32 musei autonomi ha dato una spinta positiva a

GALLERIA CERIBELLI

LA METACOSA

7 DICEMBRE 2019 - 11 APRILE 2020



GIUSEPPE BARTOLINI, GIUSEPPE BIAGI, GIANFRANCO FERRONI, BERNARDINO LUINO, SANDRO LUPORINI, LINO MANNOCCI, GIORGIO TONELLI

Testi di

Roberto Cresti, Lorenzo Fiorucci, Chiara Gatti, Giacomo Giossi, Nadia Marchioni, Luca Pietro Nicoletti, Vittorio Sgarbi, Nico Stringa, Andrea Zucchinalli

Galleria Ceribelli - Via San Tomaso, 86 - 24121 Bergamo
phone +39 035 231332 - info@galleriaceribelli.com - www.galleriaceribelli.com
dal martedì al sabato 10:00 - 12:30 / 16:00 - 19:30

Lino Mannocci Scene da un matrimonio futurista

Gino Severini sposa Jeanne Fort a Parigi nel 1913



A Parigi, il 28-8-1913, il padre della sposa Paul Fort, detto "Principe dei poeti", definì l'unione tra la figlia Jeanne e Gino Severini "le mariage de la France avec l'Italie". Un legame tra due diverse tradizioni culturali, simbolicamente sottolineato dai testimoni dello sposo, Guillaume Apollinaire e Filippo Tommaso Marinetti. È quel matrimonio a fare da trama al saggio di parole e immagini creato da Lino Mannocci, artista profondamente legato agli anni delle avanguardie storiche, a personalità d'eccezione che di lì a poco sarebbero state spazzate via, insieme alle loro idee e ai loro riti, dalla tragica mattanza della Grande Guerra.

Ordinabile presso Galleria Ceribelli
€ 20,00 spese di spedizione comprese
pp. 222 - formato cm 14,5 x 20,5

Notizie

Roma

Sotto la sua talpa
tremata tutta RomaLa Soprintendenza speciale di Roma
è ora affidata a Daniela Porro: una sfida
continua, a partire dallo scavo della Metro C

Roma. In seguito al pensionamento di **Francesco Prosperetti**, la scelta del ministro Franceschini per un nuovo soprintendente di Roma ha premiato Daniela Porro, storica dell'arte, già direttrice del Museo nazionale romano e, precedentemente, soprintendente per il Patrimonio storico artistico e per il Polo museale della capitale. La **Soprintendenza speciale Archeologia, Belle arti e Paesaggio** tutela tutto il territorio di Roma, gestendo, oltre ad alcune chiese, i suoi siti archeologici eccettuata l'area centrale con Foro Romano, Colosseo, Palatino e Domus aurea. Terme di Caracalla, Piramide Cestia e decine di aree di grande valore distribuite nel territorio urbano, costituiscono il tessuto denso e complesso di una Soprintendenza tra le più problematiche d'Italia.

Che cosa significa, per lei, rispondere di una tale rete di splendori?

Un impegno di studio, ricerca, monitoraggio, organizzazione continuo. E anche creatività. Come storica dell'arte, peraltro, sono ammaliata da una città che dai tempi dell'antichità ad oggi non ha mai smesso di consegnarci opere meravigliose.

Quali sono le maggiori criticità nel sistema di siti e monumenti gestiti dalla Soprintendenza speciale?

Dopo la riforma Franceschini del 2014-16 la Soprintendenza gestisce direttamente le Terme di Caracalla, con un costante aumento di pubblico che nel 2019 si attesta sopra il 20%, e una serie di siti di grande importanza e bellezza come la Basilica sotterranea di Porta Maggiore, la Villa di Livia a Prima Porta, l'area archeologica di Santa Croce in Gerusalemme, la Piramide Cestia, regolarmente aperti anche se non tutti i giorni. Più che di criticità si tratta di un'enorme ricchezza, che vorremmo promuovere con dei percorsi che attraversino la città in modo nuovo. Molte problematiche, però, derivano dai costi di manutenzione, allora stiamo in-

centivando la realizzazione sui monumenti delle cosiddette «linee vita». Vale a dire quei sistemi di ancoraggi che permettono di agire in sicurezza per i restauri e gli interventi sulle facciate e sui tetti senza bisogno di montare i ponteggi, molto dispendiosi e invasivi.

Prossime iniziative in cantiere?

Con il Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno stiamo realizzando numerosi interventi come nelle chiese di Santa Maria sopra Minerva e Santa Maria Maddalena. Coinvolgiamo anche i privati, per esempio Lavinia Biagiotti per il restauro delle grandi tele nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, l'Università Cusano per il monumento a Niccolò Cusano di Andrea Bregno nella Basilica di San Pietro in Vincoli, e inoltre la Fondazione Evergete per il restauro della navata sinistra della Basilica Sotterranea di Porta Maggiore. Invece l'importantissimo cantiere di Sant'Agostino è unicamente della Soprintendenza.

Come vengono redistribuiti i ricavi da biglietterie e servizi?

Oltre agli incassi dei suoi siti, la Soprintendenza percepisce il 30% dei ricavi della bigliettazione del Colosseo. È grazie a questi fondi, che il ministro Franceschini all'epoca della riforma ha voluto dare al nostro istituto, che riusciamo a tenere in piedi la rete dei siti archeologici e a realizzare ogni anno interventi di restauro per la città sui beni architettonici e storico artistici.

La nuova linea metropolitana Metro C attraversa chilometri saturi di storia e arte. I lavori preventivi di salvaguardia attuati anche dalla Soprintendenza speciale possono lasciare veramente tranquilli?

La Soprintendenza anni fa ha chiesto una serie di perizie e pareri sul possibile impatto del passaggio delle talpe scavatrici sotto i monumenti antichi. Su indicazione e progettazione di ingegneri strutturalisti e di una



Daniela Porro sostituisce Francesco Prosperetti alla guida della Soprintendenza speciale di Roma

commissione con docenti di varie università sono stati messi in opera da Metro C, il consorzio che sta costruendo la metropolitana, puntellamenti e presidi di sicurezza per le Mura Aureliane, alcuni edifici di Colle Oppio, il Colosseo e vari monumenti del Foro Romano. Le talpe hanno già superato il Colle Celio e il Colosseo senza creare problemi, e alcuni presidi di sicurezza sono in via di rimozione. Le vibrazioni causate dal passaggio delle talpe sono state molto inferiori a quanto ipotizzato, ma per ragioni di sicurezza erano state usate grandi cautele. Lo dimostrano le torri MultiProp, poste vicine ai monumenti, che sarebbero entrate in azione solo in caso di oscillazioni, ma non è mai stato necessario attivarle.

I lavori della metropolitana sono stati anche utili alla tutela e alla conservazione: in vista del passaggio delle talpe sono stati redatti testimoniali dello stato di conservazione dei monumenti, una mappatura fotografica con l'individuazione e la segnalazione di tutte le criticità, che sono strumenti di tutela fondamentali.

La sua esperienza la rende oggi esperta nei vari aspetti delle politiche di gestione del patrimonio culturale: che cosa si può migliorare?

Naturalmente tutto si può migliorare, ma vorrei ricordare come questo Paese (quindi anche Roma) sia tra quelli che meglio conserva il suo patrimonio. Dal punto di vista delle capacità e conoscenze tecnico scientifiche non abbiamo nulla da imparare, mentre più debole è la struttura organizzativa preposta a tutte le attività amministrative contabili. E spesso è questa criticità che rallenta i tempi,

determina contenziosi e altre problematiche. Bisogna ampliare le risorse umane destinate a questo delicato settore e prevedere formazione e aggiornamento continui.

Riesce ancora a conciliare studio e impegni legati alla sua carica?

Per quanto possa sembrare paradossale, una corretta gestione del patrimonio culturale avviene solo grazie alla conoscenza profonda dei luoghi, delle opere, delle cose e anche delle norme che regolano la tutela dei beni culturali. Fare il soprintendente non significa essere un superfunzionario. È un altro mestiere. Il compito principale è quello di gestire le risorse umane, strumentali e finanziarie per raggiungere gli obiettivi e i compiti assegnati. Nel rispetto della legge e coordinando il lavoro di tutta la struttura, sapendo dialogare con le altre istituzioni dello Stato e con il territorio nelle sue varie componenti, pubbliche e private.

□ **Guglielmo Gigliotti**

Modena e Ferrara

Bravo Franceschini (ma non siamo ancora enti giuridici)

Martina Bagnoli annuncia il raddoppio della
Pinacoteca Nazionale di Ferrara nel Castello Estense

Modena, Ferrara e Sassuolo (Mo). All'esordio del secondo mandato di Martina Bagnoli, direttrice delle **Gallerie Estensi di Modena, Ferrara e Sassuolo**, tra i venti musei «autonomi» voluti nel 2015 dal ministro Dario Franceschini, le novità annunciate sono numerose come i risultati che la manager rivendica per gli enti riuniti a rappresentare la storia della famiglia d'Este che governò questi territori nei secoli precedenti l'Unità d'Italia.

«Il nostro contratto di 4 anni rinnovabile per altri 4», spiega Bagnoli, «ci ha consentito di fare una programmazione di lungo respiro. Avessi la bacchetta magica, però, chiederei al ministro maggiore autonomia per i musei, tenuto in particolare conto che c'è bisogno

di personale e soprattutto di professionalità specifiche che a volte è arduo individuare tra il personale storico. Del resto, seppur siamo autonomi, non siamo ancora enti giuridici, ma strutture periferiche del Mibact. Dunque ancora non del tutto liberi di agire».

Partiamo dai numeri della Pinacoteca Nazionale di Ferrara.

L'ultimo anno è stato chiuso a circa 45mila visitatori, quattro anni fa erano 30mila. Abbiamo ora qui, come alle Gallerie e Biblioteca Estense di Modena, un problema di spazi. È in conclusione uno studio di fattibilità per avere una seconda sede della Pinacoteca al Castello Estense. Questo degli spazi è un problema ovunque, pensi solo al Bargello e agli Uffizi a Firenze. Per il resto sono molto soddisfatta di Ferrara perché, dopo un accordo con il Comune, ora abbiamo la nostra biglietteria al piano terra insieme a quella delle mostre di Ferrara Arte a Palazzo dei Diamanti, con cui abbiamo anche un biglietto congiunto per le due visite.

Sulle strategie un nuovo interlocutore sarà Vittorio Sgarbi, nuovo presidente di Ferrara Arte.

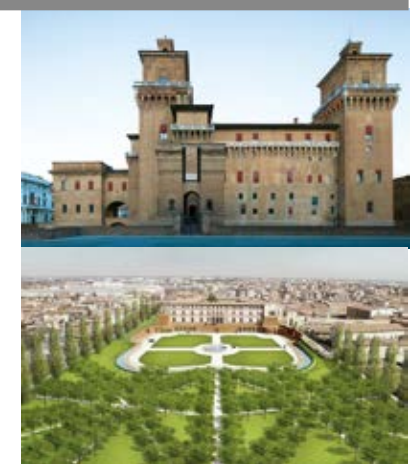
Il nome di Sgarbi porta sicuramente molta visibilità, quindi le aspettative per il suo mandato sono alte. Siamo ovviamente interessati a lavorare insieme. Ma c'è un aspetto sul quale sono già ora felicissima.

Quale?

Quest'anno porteremo in Pinacoteca, grazie a un accordo con l'Università di Ferrara, gli studenti di Storia dell'arte per farli esercitare sulla costruzione delle mostre, sotto ogni aspetto. Saranno rassegne di una sola opera, un Veronese che giungerà dai Musei Reali di Torino, un ritratto del Pitocchetto da Brera e «Et in arcadia ego» del Guercino da Palazzo Barberini di Roma.

Quale è la situazione della Galleria Estense di Modena?

Nel 2019 è stata visitata da 50mila persone, ossia il 100% in più rispetto alla riapertura post terremoto 2012, avvenuta nel 2015. Prima della chiusura arrivavano in 16mila. A Modena quest'anno abbiamo realizzato 9 mostre e 60 eventi. Ma anche i social, cui dedichiamo tempo quotidiano, sono in supercrescita: su Instagram abbiamo 28mila follower (+300%). La mostra di Steve McCurry chiude il 6 gennaio intorno a 20-22mila,



Dall'alto, il Castello Estense di Ferrara e il progetto del nuovo Parco Ducale di Sassuolo

un numero alto per le mostre a Modena anche se la medesima esposizione a Torino è arrivata a quota 90mila. Ora punto sulla grande retrospettiva dedicata a Fox Talbot, dal 28 marzo, e in autunno a «20/20», sulla cultura figurativa dal 1920 al 1930.

Altri progetti?

Mentre a Ferrara abbiamo terminato con gli allestimenti, a Modena dobbiamo ancora rivedere qualcosa oltre a lavorare sulle didascalie tattili per i non vedenti.

Alla Biblioteca Estense e Universitaria, invece?

Con il progetto «Estense Digital Library» abbiamo digitalizzato e messo a disposizione ormai il 70% dei fondi Muratori, Musicale e delle Mappe, in tutto migliaia di documenti importantissimi con capolavori come la Mappa del Cantino. A giugno concluderemo questo progetto, che ci inserisce nel panorama mondiale insieme alla Biblioteca Vaticana, al Getty, alla Bodleian Library di Oxford. Abbiamo in pratica creato un'Estense digitale al fianco di quella fisica, ma per invitare gli utenti anche a studiare da noi ci stiamo dotando di risorse elettroniche consultabili solo onsite, come ad esempio il database di Patrologia Latina: quindi gli studiosi continueranno a venire.

A Sassuolo?

Ci stiamo occupando dei restauri sulla facciata sud della Delizia Estense e del ripristino del Parco ducale con 3,5 milioni cui se ne sono aggiunti altri 4, oltre a fondi comunali. Nel 2019 sono venute 24mila persone. Ma più in generale posso dire che nei nostri enti, secondo la ricerca «Good Practice Musei» del 2019 del Politecnico di Milano, il pubblico è soddisfatto dopo le visite: di esso il 53% è composto da donne over cinquanta di alto livello educativo. Un'ultima cosa. Dirigere un museo è un mestiere complesso e contro i musei autonomi c'è stata una battaglia ideologica sanguinaria. A me pare che sulla base sia dei numeri che della qualità dei progetti messi in campo abbiamo dimostrato che in fondo i vandali non erano proprio alle porte. □ **Stefano Luppi**

Tarasco

SEGUE DA P.5, V. COL.

modello. Ma quel consorzio non comprende tutte le residenze del Piemonte che ne ha molte altre. Secondo me la soluzione ideale in termini di risorse e personale, e soprattutto di inventiva, non potrà venire da nessuna amministrazione pubblica.

Stiamo parlando quindi non solo dei 470 musei statali ma anche di quelli comunali e privati: sono più di 4mila.

La mia è una battaglia ideale, uno sforzo di rappresentare un diverso modo di gestire il patrimonio culturale pubblico, chiunque ne sia proprietario. In questo anche i comuni sono largamente coinvolti. Esiste una massa di edifici, palazzi, monasteri e altri luoghi con rilevanza locale che possono interessare proprio a realtà e creatività locali.

Una soluzione praticabile soltanto se sarà possibile trarne un utile.

Certo, non si può sterilizzare questo aspetto. Ma se l'operazione fosse avviata forse

scopriremmo che le risorse a disposizione del Mibact e di tutte le amministrazioni pubbliche non sono scarse ma perfino sovrabbondanti. Perché basta diminuire la massa di beni da gestire per scoprire che le risorse, finanziarie e di personale, ci sono se le concentri su un obiettivo più limitato. Bisogna cambiare prospettiva. Per questo il contributo del giurista è fondamentale: non serve cambiare la legge. È tutto scritto nella Costituzione e nella normativa attuale, tutto già consentito.

Ma molti contestano l'opportunità e la stessa convenienza di far pagare, per esempio, i diritti sulle immagini dei beni culturali. Il professor Daniele Manacorda, su questo giornale (cfr. lo scorso numero, p. 1) difende l'idea che sia giusto e utile che chiunque possa usare liberamente, senza pagare nulla, le immagini del patrimonio pubblico di musei e monumenti. Lei che cosa ne pensa?

Non sono d'accordo. Secondo me invece liberalizzare l'uso delle immagini porterebbe

solo utili maggiori alle imprese. Del resto già adesso, secondo la normativa, non vi è limite all'utilizzo delle immagini senza scopo di lucro, per ragioni di studio, ricerca e come libera diffusione della conoscenza. Nel Codice dei Beni Culturali si dice però chiaramente che bisogna esigere un canone per ogni attività a fine di lucro, inclusa quella che riguarda le immagini. Questo adesso avviene raramente, ma perché la legge viene troppo spesso violata. Sono contrario all'uso gratuito perché la mia impostazione è quella di fare gli interessi finanziari pubblici. L'effetto ultimo di una libertà totale di riprodurre immagini sarebbe quello di consentire a chiunque di utilizzare le immagini dell'arte a uso commerciale come nella pubblicità: per esempio il David di Michelangelo per vendere una crema di bellezza. Le imprese ne sarebbero felici ma gli introiti mancanti verrebbero a pesare sul settore pubblico. Quella di Manacorda può essere una proposta per il futuro, ma sarebbe necessario cambiare la legge. Ripeto: oggi ogni uso del patrimonio culturale va pagato, inclusi i prestiti per mostre. □ **Edek Osser**

